

L'intervista/1

Perino: per noi non è un intermediario

“Via Virano, la condizione per riaprire un dialogo”

DIEGO LONGHIN

«È ANDATA come doveva andare». Alberto Perino, leader del movimento No-Tav si guarda attorno soddisfatto. La coda della marcia in mezzo ai boschi, attorno al cantiere della Maddalena, sta arrivando al campeggio della centrale elettrica.

Perino, come doveva andare?

«Come avevamo detto. Sarebbe stata una manifestazione pacifica e così è stato. Tutti si devono mettere in testa che le regole le dettiamo noi, che il copione lo scriviamo noi, né Maroni né il Pd, né Ferrentino. Non devono dirci come ci dobbiamo comportare. Continuiamo così. In questo modo ci faranno solo pubblicità, anche se non ne abbiamo bisogno».

Il movimento non ha nulla a che fare con gli scontri, con i blitz notturni, con il lancio di sassi e gli atti violenti delle ultime settimane?

«Il nostro è un movimento pacifico, ma è ovvio che dobbiamo impedire l'allargamento del cantiere. Sia chiaro che quello della Maddalena, nonostante la propaganda, non è l'area dove si deve fare la galleria. Quella si deve ancora recintare. E noi ci opporremo. La Maddalena è un fortino militare e noi facciamo sentire alle forze dell'ordine che qui loro non sono graditi. Vengano in vacanza in Val di Susa, ma non in divisa. Facciamo e faremo sempre pressione».

Il Pd della Valle alla vigilia ha lanciato un appello per dire alla gente di non partecipare alla manifestazione, Plano ha disertato il corteo, Ferrentino ha preso le distanze. Siete sempre più isolati?

«Frottole. Noi non siamo isolati. E la partecipazione al corteo lo dimostra. Con Plano non c'è nessun problema. Solo una questione di strategia, immagino. Lo stanno massacrando, dentro e fuori. Ma non c'è nessuna frattura. Anzi. Vedrete. E poi in marcia con noi c'erano sei sindaci della Valle, alcuni anche del Pd. E Ferrentino non conta più nulla, anzi, conta meno di zero in Valle. Come ex presidente della Comunità montana il suo appello a non venire è caduto nel vuoto vista la quantità di persone che sono arrivate».

Dopo la prova di forza «pacifista» cosa farete?

«Continueremo a resistere. Abbiamo un sacco di idee e di progetti, a partire da lunedì. Vi stupiremo».

Il campeggio non ci sarà più?



Alberto Perino

«Manterremo un presidio qui alla centrale e ne faremo un altro dove c'era la baita, nella zona del cantiere, monteremo delle tende lì, verso Giaglione. E poi le maglie della nostra rete saranno sempre più larghe».

Vi sposterete verso Torino?

«Sì, abbiamo già in cantiere alcune iniziative per fine agosto inizio settembre. Compreso un convegno internazionale sulle opere inutili come la Torino-Lione».

Il questore Faraoni auspica l'apertura di una «nuova fase». Aprirete dei canali di dialogo evitando tensioni e scontri?

«Il movimento è sempre pronto a discutere. La vera questione è che il dialogo deve partire da un punto: la Tav è utile o non è utile? Serve o non serve? Il problema è che su tutti i tavoli si inizia a parlare partendo da un postulato: si deve fare. Per noi non va bene. E poi deve sparire Virano, che non possiamo riconoscere come intermediario. Si scelga un'altra persona. Terza».

“Non siamo più isolati e i sindaci non ci hanno abbandonato. Oggi abbiamo provato che scriviamo noi il copione”

© RIPRODUZIONE RISERVATA